

NUMERO 4 - serie V - anno XXVIII

3 FEBBRAIO 2023

cittametropolitana.torino.it

DA PALAZZO CISTERNA **Cronache** IL SETTIMANALE DELLA CITTÀ METROPOLITANA

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 1788 del 29.3.1966

ABBAZIA DI NOVALESA TRA PASSATO E FUTURO

Palazzi
Della Marmora
e Sommariva

Numero speciale
sui 50 anni
dall'acquisto

Il giardino
di Palazzo Cisterna



SPECIALE ABBAZIA DI NOVALESA

L'Abbazia di Novalesa, tra passato e futuro.....	3
Il patrimonio d'arte dell'Abbazia.....	5
Novalesa, una tappa memorabile della mia vita.....	7
Nel 1972 il voto unanime per l'acquisto.....	11

SPECIALE PALAZZI

La Città metropolitana aliena due palazzi storici.....	19
I Palazzi Ferrero della Marmora e Sommariva.....	21

Il patrimonio della Città metropolitana di Torino conta su beni importanti dal punto di vista storico, culturale ed architettonico.

In occasione del 50° anniversario dell'acquisizione dell'Abbazia di Novalesa, la redazione giornalistica ha deciso di creare un numero monografico dell'agenzia settimanale dedicato proprio ad alcuni dei nostri gioielli, partendo dalla storia della millenaria Abbazia.

Dal prossimo numero, le pubblicazioni torneranno alla veste ordinaria.



#inviaunafoto



Ami la fotografia e vorresti vedere pubblicato il tuo scatto sui nostri canali?

Vuoi raccontare il territorio della Città metropolitana di Torino attraverso l'immagine di un luogo, un personaggio, un prodotto tipico, una festa? **#inviaUnaFoto!**

Scopri come fare e il regolamento su www.cittametropolitana.torino.it/foto_settimana

Questa settimana per la categoria **Chiese, piazze e monumenti** è stata selezionata la fotografia di **Corrado Giusti** di Torino: **"I colori della Storia a Novalesa"**

Direttore responsabile Carla Gatti **Redazione e grafica** Cesare Bellocchio, Denise Di Gianni, Michele Fassinotti, Carlo Prandi, Anna Randone, Giancarlo Viani, Alessandra Vindrola **Hanno collaborato** Desirée Berinato, Zahra Boukachaba **Foto Archivio Fotografico Città metropolitana di Torino** "Andrea Vettoretti" Cristiano Furriolo **Amministrazione** Patrizia Virzi **Progetto grafico e impaginazione** Ufficio Grafica Città metropolitana di Torino **Ufficio stampa** corso Inghilterra, 7 - 10138 Torino - tel. 011 8617612-6334 - stampa@cittametropolitana.torino.it - www.cittametropolitana.torino.it

L'Abbazia di Novalesa, tra passato e futuro

Il 50° anniversario dell'acquisizione dell'Abbazia di Novalesa da parte della Provincia di Torino, oggi Città metropolitana, è stato celebrato il 30 gennaio nella chiesa abbaziale alla presenza dell'arcivescovo di Torino monsignor Roberto Repole, che ha presieduto il rito dei Vespri.

Tanti gli amministratori intervenuti insieme alla sindaca di Novalesa Piera Conca, tra loro l'ex presidente della Provincia Luigi Sergio Ricca e l'ex assessore provinciale alla cultura Valter Giuliano, che seguì l'allestimento del Museo archeologico, e la Consulta degli ex consiglieri provinciali con il presidente Marco Canavoso.

Al vicesindaco della Città metropolitana Jacopo Suppo l'unico intervento al termine della cerimonia religiosa, parole cariche di emozione le sue, da valsusino doc: "Siamo gli ospiti della comunità benedettina" ha detto nel suo saluto "ma senza la presenza dei monaci saremmo solo padroni di un insieme, seppure prestigioso, di mura. Invece la vostra presenza rende questo luogo vivo e speciale, e siete voi ad assicurare accoglienza e a mantenere l'Abbazia aperta per i cittadini e i turisti e quanti desiderano avere occasioni di raccoglimento. La Città metropolitana sarà sempre al vostro fianco".

Di questa vocazione all'accoglienza ha fatto il perno della sua omelia anche l'arcivescovo di Torino Roberto Repole:



"I monaci che vivono qui sono testimoni non solo della loro vocazione, ma di quella di tutti i cristiani. La loro presenza ricorda a noi tutti che la vera dimora, per tutti noi, non è un luogo ma il cuore del Padre".

L'abbazia di Novalesa, fondata nel 726 dal patrizio franco Abbone e dedicata ai Santi Pietro e Andrea, venne acquistata ormai fatiscente dalla Provincia di Torino nel 1972 e l'anno dopo fu affidata ad una piccola comunità benedettina proveniente da San Giorgio di Venezia.

Tra le mura secolari del monastero dei Santi Pietro e Andrea di Novalesa monaci di diverse comunità assicurano non solo la custodia del monumento storico, ma anche una vita monastica in cui la comunione tra fratelli di diversa provenienza rappresenta una sfida.

"Vogliamo ringraziare la Città metropolitana" ha detto il priore Michael David Semeraro "per la generosità con cui si prende cura di questo luogo e per la grande gentilezza che ha sempre mostrato nei confronti dei monaci, assicurando sempre tutto il supporto possibile".

Il priore ha dato appuntamento al 30 gennaio 2026, data in cui ricorrono i 1300 anni dalla fondazione dell'Abbazia (la data ufficiale è infatti il 30 gennaio 726). Padre Semeraro ha annunciato un secondo momento di celebrazioni, con i cittadini e la comunità di Novalesa, in occasione della Festa di Sant'Eldrado, a cui è dedicata la

bellissima cappella affrescata dell'Abbazia. E ha ringraziato, insieme alla Città metropolitana, i rappresentanti della Sovrintendenza, della Compagnia di San Paolo, della Fondazione Magnetto e, soprattutto, i volontari che assicurano le visite al complesso abbaziale.

Carla Gatti

Alessandra Vindrola



Il patrimonio d'arte dell'Abbazia

In occasione delle celebrazioni per il cinquantesimo dell'acquisizione da parte della Provincia (oggi Città metropolitana) di Torino dell'Abbazia della Novalesa, Valter Giuliano, direttore della rivista Segusium e già assessore alla cultura della Provincia di Torino, lancia una proposta attraverso le colonne del numero del settimanale La Valsusa pubblicato il 26 gennaio: far tornare nell'Abbazia, se non gli originali, quanto meno le copie, anche in digitale, dei grandi quadri che, dopo diverse traversie, sono oggi custoditi nella chiesa parrocchiale di Novalesa.

Ho avuto la fortuna di seguire la fase di recupero edilizio architettonico dell'Abbazia di Novalesa durante le presidenze di Mercedes Bresso e di Antonio Saitta, fino al 2009. Un'occasione per meglio conoscere la comunità monastica che le conferisce l'anima, associando al patrimonio storico artistico un'indispensabile atmosfera di spiritualità. Più recentemente, in occasione di un saggio



Adorazione Pastori (Le Moine)

pubblicato su Segusium n 56/2018, ho raccolto la testimonianza dei primi monaci tornati, nel 1973, in abbazia.

Fu allora che l'unico di loro a non abbandonare mai Novalesa, padre Daniele Mazzucco, sottolineò il rimpianto per non aver potuto assicurare un altro ritorno, quello di alcuni oggetti e segni artistici che per secoli ne hanno accompagnato la vita monastica e che in parte furo-

no appositamente creati a sostegno della manifestazione di spiritualità e di fede del luogo. Mi ricordò l'appunto scritto a mano, che ho conservato, che mi consegnò nel 2009 a conclusione del mio mandato amministrativo, al termine di una permanenza di una settimana in comunità. Una sorta di testamento spirituale che per me è rimasto impegno morale.

Nel cinquantenario la suggestione di poter ricomporre, almeno in parte, quel patrimonio mi pare possa essere un obiettivo da segnalare e perseguire, ora che la comunità monastica si è nuovamente consolidata.

È purtroppo impossibile recuperare i preziosi archivi ricchi di codici, pergamene, manoscritti... e gli originari arredi storici e artistici, in parte trasferiti ad altre sedi (il grande coro ligneo è stato rimontato alla parrocchiale di Sant'Ippolito a Bardonecchia), in parte dispersi perché posti in vendita.

L'oggetto più significativo sotto il profilo storico e devozionale è senza dubbio l'urna reliquiario di Sant'Eldrado. Lasciata in deposito dal priore don Romano Perrero al parroco di Novalesa, Alessandro Jannon, il 18 ottobre 1856 - una settimana prima dell'espulsione dei



Valter Giuliano, assessore alla cultura della Provincia di Torino negli anni 1999-2009, scrisse per il numero 56 del 2018 della rivista Segusium un lungo articolo in cui raccontava le storie e riportava le testimonianze dei monaci che il 14 luglio 1973 - provenienti dall'Abbazia di San Giorgio sull'omonima isola davanti a Venezia -

tornarono a popolare l'Abbazia di Novalesa.

Potete leggere l'articolo a questo link www.cittametropolitana.torino.it/speciali/2023/abbazia_novalesa_festa/dwd/Segusium56_Novalesa.pdf



Il polittico quattrocentesco di Antoine de Lonhy

monaci il 25 dello stesso mese - il reperto ha successivamente disvelato il suo prezioso contenuto fatto dei reliquiari e della pergamena.

In questo caso sembra pressoché impossibile immaginare di poter interrompere la collocazione da cui ha preso origine la nuova tradizione dell'annuale processione dalla parrocchiale all'Abbazia. Altrettanto improbabile è riuscire a riportare i due calici affidati alla Cattedrale di San Giusto in Susa o i materiali oggi conservati a Palazzo Madama. Più semplice potrebbe essere far tornare i grandi quadri che, dopo diverse traversie, sono oggi custoditi nella parrocchiale di Novalesa.

Anch'essi figurano nell'elenco del patrimonio dell'Abbazia redatto nel maggio del 1855 al momento della sua soppressione. La nota di consegna riporta questi beni: "Una grandissima icona rappresentante la Natività del Signore, dipinto sopra tela, quadro originale della scuola francese del Pittor Lemoyne (...); altra icona rappresentante l'Adorazione dei Magi, quadro dipinto sopra tela della Scuola di Rubens (...); altra simile rappresentante la Discesa di Cristo dalla Croce, copia del quadro di Ricciarelli, detto Daniele da Volterra (...); altra icona rappresentante il Martirio di San Pietro, dipinto sopra tela autore, pare, Michel Angelo da Caravaggio

(...); altra simile rappresentante la Riposizione di Cristo nel sepolcro, quadro originale del pittore Blondel; altra simile rappresentante S. Pietro in vinculis (...); dodici quadri ovali dipinti su tela, rappresentanti gli Apostoli (...); una grandissima tavola rappresentante la Natività di N.S. con alcune pitture all'interno, rappresentanti i Misteri (...) certamente pittura del 1400 (...)"

Per i quadri della parrocchiale esiste una ulteriore possibilità; riportarli nella loro sede in copia. Con una strada preferibile, ma più onerosa, della copia d'autore. Oppure con una riproduzione in digitale ad alta definizione che richiederebbe tempi di realizzazione ben più veloci. Sarebbe una restituzione dimezzata, ma che conferirebbe agli spazi aulici del monumento una dovuta dimensione storica. Potrebbe valere la pena pensarci e magari promuovere una specifica raccolta fondi in Valle e tra i tanti estimatori dell'abbazia.

In accompagnamento ai materiali bibliografici puntualmente indicizzati che Don Daniele mi affidò, era compreso il foglio con, in stampatello, una nota intitolata "Un mio pensiero": "Certamente una comunità religiosa con un passato e tradizioni di spiritualità, inconsciamente è legata ai suoi segni artistici o comuni, cioè: libri codici, documenti, reliquiari (sottolineato in originale), oggetti che in vari secoli hanno accompagnato la vita monastica, o meglio creati per manifestare la propria fede spiritualità, ora vedendo tutto ciò: esportazioni, smarrimenti per vendite, ecc... Oggi l'abbazia mi sembra un corpo nudo... Fino a quando? Pazienza o meglio è una realtà di povertà e solitudine col passato, e anche al presente".

Forse si può contribuire a rivestire quel corpo riportando qualche abito che gli è appartenuto. Anche se di nuova fattura.

Valter Giuliano



Novalesa, una tappa memorabile della mia vita

Il settimanale La Valsusa ha recentemente riproposto ai suoi lettori questo intervento del 2013 di Francesco Pio Tamburrino, uno dei primi monaci – insieme a Guido Bianchi, Daniele Mazzucco, Corrado Valerio, Francesco Mancinelli e, qualche tempo dopo, Corrado Morandin – che tra il 14 luglio e il 4 agosto del 1973 da San Giorgio di Venezia raggiunsero Novalesa con l'intento di rifondare il monastero.

In questo scritto Tamburrino, nel frattempo diventato vescovo prima di Teggiano-Policastro e poi di Foggia, rievoca il periodo della rinascita del monastero e dell'Abbazia.

La vita di un monaco, come quella di ogni altro uomo, è come un grande pellegrinaggio. L'itinerario è scandito da tappe intermedie più o meno lun-

ghe. L'Abbazia di Novalesa ha costituito per me una sosta durata quindici anni, nel centro della mia vita, dai 33 ai 48 anni: il periodo più vitale, più generoso e, anche, più costruttivo. Il passaggio precedente, da Fraglia dei Colli Euganei a San Giorgio Maggiore di Venezia, era stato deciso dai miei Superiori per dare un apporto culturale e anche ecumenico alla presenza benedettina nel Patriarcato di Venezia, ambiente destinato dalla storia all'incontro tra Oriente e Occidente, tra mondo cattolico e mondo ortodosso. Il Concilio Vaticano II sembrava chiedere alle istituzioni cittadine e alla Chiesa di Venezia di tessere nuove relazioni, di intrecciare scambi culturali e teologici che, per la verità, erano facilitati dall'arte sacra, dalla presenza di vestigia orientali e dall'apertura culturale dei cattolici veneziani.

L'abbazia di San Giorgio, sotto la guida illuminata e sensibile del padre Germano Lustrissimi, si inserì nel consesso dei dialoganti con molta naturalezza, avvantaggiata dalla tradizione benedettina, aperta all'orientale lumen e al mondo patristico della Chiesa indivisa del primo millennio.

Devo riconoscere che ricevetti grande incoraggiamento e stimolo dal Patriarca di allora, cardinale Albino Luciani. La mia persona fu coinvolta in questo clima di "speranza dell'unità cristiana" e, al momento in cui fu decisa dai Superiori la mia partecipazione alla riapertura del monastero della Novalesa, portai nel mio bagaglio culturale e spirituale le esperienze acquisite a Venezia.

L'epopea della Novalesa fu caratterizzata, fin dagli inizi (luglio 1973) da un grande entusiasmo, misto a una certa



I monaci alla Novalesa con padre Pio Tamburrino (primo a destra)

dose di incoscienza, che ci fece affrontare enormi difficoltà, dovute al completo abbandono dell'edificio monastico e del terreno che lo circondava. Eravamo convinti che valesse la pena riaprire una antica abbazia, con le sue cappelle medievali, con il fascino di un ambiente naturalistico alpino mozzafiato ai piedi del Moncenisio, in terra piemontese, ove mancava la presenza monastica dalla metà del secolo XIX a causa della soppressione dei monasteri ad opera del governo sabauda. Ma fu, soprattutto, la calorosa accoglienza e la continua vicinanza degli abitanti di Novalesa e della Val Cenischia a convincerci che la nostra comunità monastica avrebbe potuto diventare un centro propulsore di vita cristiana. Si imponeva uno stile di vita umile e laborioso, non distante da quello dei valligiani. E questo

fu favorito dalla totale povertà in cui ci venimmo a trovare. La generosità spontanea e cordiale della gente non ci fece mai mancare il necessario.

Due elementi fecero apprezzare dal popolo la nostra presenza: destava una meraviglia indicibile sentire di nuovo il suono della campana che chiamava alla preghiera quel gruppo di giovani monaci per la liturgia delle ore e per la celebrazione eucaristica. Le due antiche campane si udivano in tutta la valle, fino alle zone dei pascoli poste intorno ai 2000 metri. Spontaneamente la gente cominciò a frequentare la bella liturgia benedettina e a sentirsi subito integrata in una partecipazione che accoglieva tutti intorno all'altare e al coro monastico.

Il secondo motivo di ammirazione per i monaci era vederli lavorare con impegno in tutte

le mansioni di una vita familiare e domestica, proprio come la loro. Il lavoro duro ci fece guadagnare credito presso tutta la popolazione. Ma il lavoro di bonifica del terreno e di riassetto degli edifici del monastero ci impediva di lavorare per procurarci le necessarie risorse economiche. La generosità della popolazione interpretò i nostri bisogni più urgenti, offrendoci indumenti per vestirli e alimenti per sfamarli. Era uno spettacolo consueto vedere la gente venire all'abbazia per la messa del pomeriggio con le offerte in natura per il nostro sostentamento e di abiti, indispensabili per ripararci dal freddo che in montagna fa capolino molto presto. Non mancavano neppure offerte in denaro, ma queste - con nostro sommo stupore - erano disposte dalla Provvidenza, ogni volta, secondo lo stretto necessario.





Passata l'emergenza del primo anno, potemmo intraprendere un lavoro professionale, consistente nel restauro dei libri antichi: era un'arte che già esercitavamo a Venezia. Ma tutti i servizi della casa erano ripartiti da buoni fratelli tra di noi. Questo mi obbligò a imparare dai fratelli più esperti anche a far da cuoco: un servizio che mi fu utile, in seguito, in tante altre circostanze della vita.

Nell'assetto dei compiti monastici, a me fu affidata la biblioteca, la cura degli ospiti e dei gruppi che richiedevano conferenze e, qualche anno dopo, l'insegnamento nell'Istituto Teologico Diocesano che trovò sede nel monastero, in collaborazione con l'Ufficio Catechistico della Diocesi di Susa. Non mi dispiaceva di prendermi cura dell'orto, generoso fornitore di verdure per la dispensa dei monaci, anche perché quella

attività consentiva di integrare la manualità del lavoro con gli impegni culturali e intellettuali. Coltivare la terra mi sembrava congeniale alla vita monastica, che educa a guardare il mondo creato, compendiato nel giardino, per scoprirvi le vestigia del Creatore. L'orto della Novalesa mi ha aiutato, nella esperienza cristiana che stavo facendo, a ricomporre in unità un mondo senza crepe, com'è uscito dalle mani di Dio e consegnato all'uomo non per "sfruttarlo" dissennatamente e degradarlo, ma per coltivarlo, custodirlo (Gen. 2, 15) e fruirne con gratitudine creaturale.

Per le attività culturali di maggiore rilievo, mi resi disponibile per organizzare, quasi ogni estate, un Convegno di studi di alto livello, in collaborazione con studiosi desiderosi di approfondire tematiche teologiche di interesse ecumenico,

patristico e monastico. Tra i relatori vi furono personalità di spicco come Julien Leroy, Adrien Nocent, Jean Gribomont, Jean Leclercq, il metropolita Emilianos Timiadis, Enzo Bianchi, Sahag Gemgemian, Olivier Raquez, Gregorio Penco, Patrick Miscampbell, Pelagio Visentin e il cardinale Michele Pellegrino.

La famiglia monastica "si dilatò" all'esterno, quando potemmo raccogliere e curare gli Oblati Benedettini piemontesi, che fino ad allora avevano fatto riferimento a monasteri sparsi sul territorio nazionale. Ben presto il gruppo, affidato alle mie cure, si accrebbe con presenze di alto profilo culturale e spirituale, quali i coniugi Dardanello, gli Abrate, i Chiaberto, i Leccese, i Lupo, le professioniste Bova e Accacian; anche da Novalesa e dalla Valle di Susa si aggregarono per-

sone fortemente interessate a vivere nel mondo il carisma benedettino. Era una bella schiera di laici "cercatori di Dio", che divennero sostenitori esterni della comunità monastica e dilatavano l'irradiazione spirituale in vari strati sociali del territorio. Tra tutti, vanno menzionati con immenso debito di gratitudine da parte nostra, il professor Giuseppe Ferrero e il senatore Giuseppe Maria Sibille. Senza di loro, la "pianta" nata nella laguna veneta difficilmente si sarebbe potuta acclimatare nel cuore delle Alpi Cozie. Un legame particolarmente intenso si venne a creare con i dirigenti dell'Amministrazione Provinciale di Torino, proprietaria dello stabile, che ritennero la presenza benedettina come la sistemazione naturale e ideale della Novalesa, per il significato storico spirituale del monumento e per la fruizione turistica del centro monastico. La comunione con la Chiesa locale di Susa mi fece prendere parte, da monaco benedettino, ai diversi Consigli della Diocesi; fui delegato per la vita religiosa e delegato per l'ecumenismo. Il monastero divenne punto di riferimento per il dialogo ecumenico locale tra le comunità delle Chiese Cattolica, Valdese, Battista e Ortodossa. Mi gratificava il fatto che, ovunque andassi per attività teologiche ed ecumeniche, mi sentivo appoggiato dalla mia comunità, di cui ero portavoce e rappresentante. L'altro sostegno mi era dato dalla piena comunione con il Vescovo e i presbiteri della Diocesi di Susa. La benevolenza e la stima ci erano donate, semplicemente, perché eravamo monaci: segno profetico e provocatorio all'interno della Diocesi. Il Vescovo diocesano Monsignor Vittorio Bernardetto, a dieci anni dalla riapertura della Novalesa, volle riconoscere pubblicamente alla comunità benedettina "la provocazione della fede che porta alla preghiera come respiro cristiano nella trama minuta e multiforme della vita quotidiana; provocazione della vita comunitaria secondo il progetto evangelico; provocazione della provvisorietà e della povertà per dire che la Chiesa non è un museo delle cere, ma è pellegrina, nomade, in continuo viaggio nel solco della storia".

I quindici anni della Novalesa sono stati per me la forgia, che mi ha modellato all'interiorità monastica vissuta in una fraternità semplice e autentica, un ambiente geografico grandioso, ma esigente allo stesso tempo, per le condizioni climatiche invernali. Lì ho potuto sviluppare quel



servizio della cultura monastica che alimenta nella Chiesa il desiderio di Dio e il senso di responsabilità nel rifare, oggi, la storia cristiana non più divisa, ma ricomposta nella solida unità del primo millennio.

Guardando a ritroso la mia vita monastica ed ecclesiale alla Novalesa, devo ad essa la lezione di realismo, fecondato dalla presenza dello Spirito, che mi avrebbe consentito, con fiducia nell'aiuto puntuale e provvidenziale dell'Altissimo, di affrontare altri servizi ecclesiali che mi sarebbero stati affidati nei decenni successivi. Gli anni della Novalesa sono stati, per me, un ottimo tirocinio in vista delle responsabilità che il Signore, senza mio merito, mi avrebbe affidato nei decenni successivi e negli incarichi che aveva predisposto per il resto della mia vita nelle altre tappe del mio pellegrinaggio.

Francesco Pio Tamburrino

Nel 1972 il voto unanime per l'acquisto

È una seduta storica quella del Consiglio provinciale del 12 dicembre 1972, perché, grazie ad una Deliberazione approvata all'unanimità, la Provincia di Torino e la Valle di Susa recuperano e restituiscono all'Italia intera un tassello importante dell'arte, della spiritualità e della storia del Piemonte: l'Abbazia di Novalesa.

Nel 1972 la Regione Piemonte ha da poco iniziato il suo percorso istituzionale e legislativo e, nel frattempo, le Province rimangono e rimarranno per molti anni ancora il principale punto di riferimento degli amministratori e delle comunità locali, i quali contano sugli Enti di area vasta per promuovere lo sviluppo economico, sociale, culturale ed infrastrutturale dei territori. Tra la fine degli anni '60 e l'inizio del decennio che segna il decollo della nuova istituzione regionale era apparso quindi naturale che dovesse essere la Provincia di Torino a farsi carico del recupero del complesso abbaziale novalicense.

Nella seduta del 12 dicembre 1972 a relazionare al Consiglio provinciale

sul significato della scelta di acquistare il complesso abbaziale è l'Assessore alla montagna, il geometra Oreste Giuglar, valsusino, esponente di una forza politica laica come il Partito Repubblicano, che è comunque, come tutte le altre forze rappresentate in Consiglio, attenta alla salvaguardia del patrimonio spirituale, culturale e monumentale. Come si ricorda nel numero di novembre-dicembre 1972 del periodico "Provincia Cronache", negli anni precedenti la formalizzazione dell'acquisto dell'Abbazia e dei terreni circostanti l'Assessore Giuglar ha disposto la ripulitura del parco, reso impraticabile da rovi ed erbacce. Nel frattempo, la Soprintendenza ai Monumenti del Piemonte ha elaborato un piano per il recupero architettonico del complesso novalicense.

"L'abbazia benedettina, la più antica del Piemonte, - esordisce Giuglar nella seduta consiliare del 12 dicembre - è una fra le più antiche d'Italia, a più riprese nei secoli distrutta e ricostruita, fino alla definitiva struttura che risale all'inizio del millennio e che conobbe un periodo di grande splendore attraverso tutto il Medio Evo".

L'Assessore Giuglar prosegue la sua illustrazione della Deliberazione con cui si dispone l'acquisto del complesso ricordando che "nel corso di innumerevoli vicissitudini il notevole patrimonio artistico e librario ivi raccolto ha subito una quasi totale dispersione e quanto rimasto un notevole depauperamento. Le strutture murarie, soprattutto in questo ultimo secolo, hanno subito, per i vari adattamenti a stabilimento termale prima e a sede estiva del Convitto Nazionale Umberto I poi, un non indifferente deturpamento, sino al quasi totale abbandono, quando il Convitto non ebbe più a gestire la sua sede estiva". Giuglar richiama inoltre gli interventi effettuati nei due anni precedenti, come "un pur superficiale riordino dei locali e del parco", che sono stati "resi presentabili al pubblico ed usufruibili per alcuni convegni scientifici".

L'Assessore alla montagna non manca di segnalare che "la Sovrintendenza segue con particolare attenzione la vita di questa Abbazia, tanto che



per parte sua aveva già provveduto in passato al restauro murario completo di una delle cappelle". Facendo riferimento ai contatti avviati da alcuni anni con il Convitto Umberto I, con la Sovrintendenza e con la Società di ricerche e studi "Segusium", l'Assessore Giuglar sottolinea l'orientamento condiviso da tutti gli interlocutori "ad un futuro graduale restauro, indispensabile a richiamare l'Abbazia al suo severo e semplice splendore; intenzione confermata dall'aver sottoposto a vincolo artistico e paesaggistico il complesso monumentale e l'intera zona circostante".

La proposta di acquisire al patrimonio dell'ente l'Abbazia al prezzo di 50 milioni di lire viene approvata all'unanimità dai 44 Consiglieri provinciali presenti in aula al momento del voto. La Deliberazione prevede tra l'altro l'istituzione di una Commissione che dovrà esprimere indirizzi per il recupero, la conservazione e la gestione del complesso.

Il rogito con cui viene sancito l'acquisto dell'immobile viene redatto il 19 giugno 1973 a Palazzo Cisterna dal notaio Emanuele Chianale. A sottoscrivere l'atto di compravendita è per la parte venditrice il professor Manfredi Del Donno, Rettore del Convitto Nazionale Umberto I, mentre per la parte acquirente il firmatario è il commendator Elio Borgogno,

Presidente pro tempore della Provincia di Torino. Si pongono quindi le premesse e le condizioni per il ritorno a Novalesa di una per il momento piccola ma motivata comunità monastica. L'Abbazia ospiterà anche un centro per il restauro e la manutenzione di libri antichi e le modalità di gestione saranno formalizzate nel 1974 in una convenzione tra l'amministrazione provinciale e la comunità benedettina. Ma questa è un'altra storia, che ripercorreremo nei prossimi numeri di "Cronache".

Michele Fassiniotti

GIUNTA PROVINCIALE DI TORINO

Doc. 45

Verbale n. 3
Adunanza 23 gennaio 1973

OGGETTO:

Abbazia della Novalesa. Acquisto. Rettifica di errore materiale.
(75-3301)

Sotto la Presidenza di ELIO BORGOGNO si è oggi adunata la Giunta Provinciale con l'intervento dei Membri: LUIGI POET, ANTONIO STUCCHI, GIOVANNI TEPPATI, TULLIO BRUSTIA, EUGENIO BOZZELLO, MAURIZIO PENSA, ~~ROBERTO BORGOGNO~~, Assessori supplenti, con l'assistenza dei segretari: FRANCESCO NICASTRI, ~~ROBERTO BORGOGNO~~, Assessori supplenti, con l'assistenza del Vice Segretario Generale GIOVANNI PRATI.

(Omissis)

A relazione del Presidente:

Fremesso che con deliberazione n.90/4473, adottata dal Consiglio Provinciale in adunanza 12 dicembre 1972 (approvata dal Comitato Regionale di controllo sugli atti della Provincia in adunanza 17 gennaio '73 prot.9/152/85) si è determinato, fra l'altro, di demandare lo studio circa la futura utilizzazione e gestione dell'Abbazia della Novalesa ad una Commissione, la cui composizione, con apposito emendamento del testo inizialmente proposto dalla Giunta Provinciale con deliberazione n. 50/4473 adottata in adunanza 11.12.1972, è stata così determinata:

- Presidente
- Presidente della Provincia o Assessore da lui delegato
- 5 Consiglieri Provinciali di cui 2 di minoranza (anziché tre Consiglieri Provinciali di cui uno di minoranza come previsto dalla citata deliberazione della Giunta Provinciale)

Considerato che l'ultimo punto di tale emendamento, cioè quello relativo al numero dei Consiglieri Provinciali, per mero errore materiale è stato omissis nel verbale e che si rende pertanto necessaria una rettifica, secondo quanto in effetti deliberato dal Consiglio Provinciale, visto l'art.251 del T.U. della legge comunale e provinciale n. 2839, febbraio 1915 n.148, modificato dall'art.89 del R.D. 30.12.1923 n. 2839, e ritenuta l'urgenza, nonché l'art.148 del T.U. della legge comunale e provinciale approvato con R.D. 3.3.1934 n.383, modificato dall'art.12 della legge 9.6.1947 n.530;

GIUNTA PROVINCIALE DI TORINO

Allegato al N. _____ dell'O.d.G.

Verbale n. 45
Adunanza 4 dicembre 1972

OGGETTO:

GIUNTA PROVINCIALE DI TORINO

Verbale n. 9
Adunanza 4 marzo 1975

OGGETTO:

Abbazia della Novalesa. Determinazioni in ordine alla gestione, modificazione alla convenzione relativa.
(100-1545)

Sotto la Presidenza di ELIO BORGOGNO si è oggi adunata la Giunta Provinciale con l'intervento dei Membri: LUIGI POET, ANTONIO STUCCHI, GIOVANNI TEPPATI, TULLIO BRUSTIA, EUGENIO BOZZELLO, MAURIZIO PENSA, ~~ROBERTO BORGOGNO~~, Assessori supplenti, con l'assistenza dei segretari: FRANCESCO NICASTRI, ~~ROBERTO BORGOGNO~~, Assessori supplenti, con l'assistenza del Vice Segretario Generale GIOVANNI PRATI.

A relazione: Vista la deliberazione n. 90/4473, adottata dal Consiglio Provinciale in adunanza 12 dicembre 1972 (approvata dal Comitato Regionale di controllo sugli atti della Provincia in adunanza 17 gennaio '73 prot.9/152/85) si è determinato, fra l'altro, di demandare lo studio circa la futura utilizzazione e gestione dell'Abbazia della Novalesa ad una Commissione, la cui composizione, con apposito emendamento del testo inizialmente proposto dalla Giunta Provinciale con deliberazione n. 50/4473 adottata in adunanza 11.12.1972, è stata così determinata:

- Presidente
- Presidente della Provincia o Assessore da lui delegato
- 5 Consiglieri Provinciali di cui 2 di minoranza (anziché tre Consiglieri Provinciali di cui uno di minoranza come previsto dalla citata deliberazione della Giunta Provinciale)

Considerato che l'ultimo punto di tale emendamento, cioè quello relativo al numero dei Consiglieri Provinciali, per mero errore materiale è stato omissis nel verbale e che si rende pertanto necessaria una rettifica, secondo quanto in effetti deliberato dal Consiglio Provinciale, visto l'art.251 del T.U. della legge comunale e provinciale n. 2839, febbraio 1915 n.148, modificato dall'art.89 del R.D. 30.12.1923 n. 2839, e ritenuta l'urgenza, nonché l'art.148 del T.U. della legge comunale e provinciale approvato con R.D. 3.3.1934 n.383, modificato dall'art.12 della legge 9.6.1947 n.530;

Questa Soprintendenza ha esaminato l'intervento tendente a conseguire la realizzazione del centro del restauro del libro, l'intervento previsto è in linea di massima compatibile con la dignità monumentale del fabbricato e se ne autorizza perciò la realizzazione.

Di rilievo peraltro la necessità che venisse previsto le linee architettoniche del nuovo fabbricato che si intende eseguire nel cortile in sostituzione delle strutture da demolire; si chiede inoltre che questa Soprintendenza venga tenuta informata della data di inizio dei lavori onde rendere possibile la verifica sopralluogo nel corso degli stessi.

IL SOVRINTENDENTE
PER COPIA CONFORME
IL SOVRINTENDENTE
Per Dec.

1 ★ COSTO DELLA VITA,
PREZZI, RIFORME

2 ★ PROVVISORIAMENTE RISOLTA
LA SITUAZIONE DEL « BALDRACCO »

4 ★ PRESA DI POSIZIONE
DELL' UNIONE REGIONALE
DELLE PROVINCE PIEMONTESE
SUL PIANO ECONOMICO NAZIONALE

7 ★ CENT' ANNI FA I « MOTI »
PER IL SUFFRAGIO UNIVERSALE

11 ★ DIBATTITO SULLA SCUOLA

17 ★ SALVARE LA NOVALESA

23 ★ RIFORME, SVILUPPO
E PROGRAMMAZIONE DEMOCRATICA

26 ★ LA PROVINCIA E LE
COMUNITA' MONTANE

28 ★ NUOVI INTERVENTI
PER LA CREAZIONE
DI PARCHI PUBBLICI IN MONTAGNA

29 ★ NOTIZIE IN BREVE

PROVINCIA CRONACHE

“Salvare la Novalesa” è l'imperativo che campeggia nel numero di novembre-dicembre 1972 del periodico “Provincia Cronache”, denominazione assunta per alcuni anni dalla nostra testata. L'acquisto del complesso abbaziale deliberato dal Consiglio provinciale viene spiegato nelle sue motivazioni storiche e culturali dal periodico, di cui è direttore responsabile il Presidente dell'Ente, il commendatore Elio Borgogno.



12

PERIODICO DELLA
PROVINCIA DI TORINO

Anno III - Nov. - Dic. 1972



SALVARE LA NOVALESA

DECISI DALLA PROVINCIA L'ACQUISTO E IL RESTAURO DI UNO DEI PIU' ANTICHI E SIGNIFICATIVI MONUMENTI STORICI DEL PIEMONTE

Poco prima dell'abitato di Novalesa, in Val Cenischia, su una strategica altura addossata alla fiancata della montagna, sorge imponente il complesso dell'Abbazia.

L'Abbazia fu fondata nel 726 dal patrizio Abbone di Susa, come risulta dal documento originale conservato nell'Archivio di Stato di Torino, ed affidata ai monaci benedettini, dotata di vasti possedimenti e di numerosi privilegi. Dell'originaria abbazia romanica a noi è giunto ben poco; le vicissitudini storiche e le trasformazioni subite hanno risparmiato l'abside, parte della cerchia perimetrale e del chiostro. Però, anche se architettonicamente non offre molto, l'abbazia di Novalesa ha enorme

importanza come testimonianza di un determinato periodo storico, in cui tutti i monasteri svolsero un ruolo specifico e vitale. La Novalesa, subito dopo la sua fondazione, infatti, esercitò per un lungo periodo una notevole influenza religiosa, politica e culturale, assolvendo al tempo stesso alla funzione di rifugio sicuro sulla via di comunicazione tra la valle di Susa e la Valle dell'Arc.

Determinante fu poi l'aiuto che i monaci della Novalesa diedero a Carlo Magno nella guerra contro i Longobardi, conclusasi vittoriosamente nella battaglia delle Chiusse. Fu questo il periodo di maggior fulgore dell'Abbazia che aveva raccolto una ingente quantità di tesori artistici ed





una ricchissima biblioteca meta di studiosi di svariati paesi. Fu proprio la fama di queste ricchezze ad attirare dalla vicina Provenza i Saraceni, che nel 906 calarono dal Monginevro e, dopo averla saccheggiata dei suoi beni, la distrussero. I monaci ripararono a Torino e solo verso la fine del secolo ritornarono all'Abbazia per riprendere, dopo averla restaurata, la loro attività di studio e di assistenza ai viaggiatori.

Con l'avvento di Casa Savoia, il Moncenisio diventò la naturale via di comunicazione tra la Savoia ed il Piemonte, e di conseguenza anche l'Abbazia di Novalesa riacquistò importanza come tappa obbligata per chi si accingeva ad affrontare il valico e per chi lo aveva superato. Per poter soddisfare in modo più valido le esigenze dei viaggiatori era necessario adeguare le strutture ormai vetuste della costruzione. Vittorio Amedeo II dispose quindi di far ampliare e restaurare l'intero complesso, che subì tra il 1710 e il 1714, in conseguenza dei lavori, una notevole trasformazione.

L'Abbazia fu abbandonata definitivamente dalle comunità religiose nel 1855 quando fu emanata la legge Siccardi sulla soppressione dei beni religiosi. Acquistata in seguito da un privato che la trasformò in uno

stabilimento di acque termali, l'Abbazia fu ulteriormente devastata nelle sue strutture architettoniche interne. Nel 1884 divenne proprietà del Convitto Nazionale Umberto I° che ne fece la sede estiva per i suoi studenti.

Nell'ampio parco, che si estende per oltre 26.000 mq, sorgono tre cappelle restaurate da poco dalla Soprintendenza ai Monumenti del Piemonte. La più preziosa, ricca di pregevoli affreschi di scuola bizantina, è la Cappella di S. Eldrado, costruita nel 1240, che rappresenta l'unico esempio del genere in Piemonte. Sulla parte più alta del parco sorge la cappella di S. Pietro, che è stata la prima costruzione del luogo. La cappella romanica del Salvatore è ora il secondo Sacratio d'Italia al Milite Ignoto, dove arde la fiaccola portata dall'Altare della Patria di Roma nel 1963.

Da questa sommaria presentazione traspare quale importanza storica e culturale rivesta l'Abbazia di Novalesa per la funzione che ha svolto nei secoli. Occorreva pertanto tutelare un patrimonio che stava languendo e che inevitabilmente, per una serie di circostanze negative, andava verso una rovina certa. Sensibile a questa necessità, l'assessore alla Montagna della Provincia,





Nella foto: L'antico campanile dell'Abbazia della Novalesa. A pag. 18: Una delle rustiche cappelline romane che sorgono nel parco dell'Abbazia.



geom. Oreste Giuglar, che aveva già provveduto a far ripulire il parco reso impraticabile da un intrico di rovi e di erbacce, ha sollecitato il progetto, da tempo fermo, di acquisto dell'intero complesso da parte dell'Amministrazione Provinciale di Torino.

Dopo una particolareggiata relazione dell'assessore Giuglar, la Giunta Provinciale ha deciso, di sottoporre alla approvazione del Consiglio Provinciale, nella riunione del 12 dicembre, la delibera di acquisto dell'Abbazia di Novalesa, per un importo di 50 milioni di lire. La cifra deriva da una particolareggiata stima e si riferisce all'intera proprietà, che comprende l'Abbazia vera e propria, le costruzioni adiacenti ed il parco, per una superficie di oltre 26 mila metri quadrati. Il Consiglio Provinciale si è pronunciato all'unanimità a favore dell'iniziativa.

L'acquisto del complesso da parte dell'Amministrazione Provinciale di Torino consentirà finalmente l'inter-

vento di restauro da parte della Soprintendenza ai Monumenti del Piemonte, che ha già avuto da tempo uno stanziamento di oltre 20 milioni per l'inizio dei lavori. Sarà così possibile portare alla luce le strutture originarie del monastero, ripulendole dalle successive manomissioni operate nel corso dei secoli. L'opera di restauro rappresenta un fatto fondamentale, oltre che per la riscoperta dei valori artistici, anche per la futura utilizzazione dell'Abbazia, che potrebbe diventare appunto, per le sue caratteristiche, un centro di convegni — ne ha già ospitati nel corso dell'estate scorsa — ed una scuola permanente di restauro di manoscritti e testi antichi, riscoprendo così la sua iniziale funzione. Il dato positivo è costituito dal fatto che un patrimonio di cultura e di testimonianza storica raro in Piemonte non vada perduto e si offra la possibilità di intervento degli Enti preposti alla sua tutela.

PROVINCIA CRONACHE

Anno III - N. 11-12 - NOVEMBRE - DICEMBRE 1972

Direttore Responsabile **ELIO BORGOGNO**
Copertina e impaginazione **Francesco Giacalone**
Fotografie: **F.lli Dall'Acqua - S. Robino - Storia d'Italia, UTET, vol. 5^o - Treviso.**
A cura dell'Ufficio Stampa.

Autorizzazione del Tribunale di Torino num. 2128
del 6 novembre 1970 - Spedizione di abbonamento
postale Gruppo III/70 - Novembre-Dicembre 1972 -
Stampa: **Tipografia S.P.E. di Carlo Fanton & C.,**
Torino - Clichés: **Zincostampa, Torino.**

La Città metropolitana aliena due palazzi storici

Mentre stanno per partire i lavori per la manutenzione straordinaria di Palazzo Cisterna, sede aulica nel cuore di Torino, e a poche settimane dalla riapertura al pubblico del giardino che si affaccia su via Carlo Alberto, la Città metropolitana di Torino cerca acquirenti per i due palazzi storici di sua proprietà, attualmente vuoti e senza utilizzo. È stato pubblicato infatti un avviso esplorativo di mercato per l'acquisizione di manifestazioni di interesse all'alienazione a



Torino di Palazzo Ferrero della Marmora, in via Maria Vittoria 16 e per il contiguo Palazzo Sommariva, in via Bogino 12. "D'intesa con il sindaco metropolitano Stefano Lo Russo, ci stiamo concentrando sulla riqualificazione di Palazzo Cisterna" sottolinea il vicesindaco metropolitano Jacopo Suppo "per il quale entro il 2025 avremo realizzato un importante progetto di valorizzazione: gli altri due edifici non rientrano più nei piani di Città metropolitana e vorremmo che tornassero a risplendere come meritano".

Palazzo Ferrero della Marmora, con ingresso da via Maria Vittoria 16, fu edificato nell'ambito del secondo ampliamento barocco di Torino a partire dal 1673, all'angolo tra via Maria Vittoria e via Bogino. Una lapide posta

sulla facciata esterna ricorda che tra queste mura nacque, il 27 marzo 1799, Alessandro La Marmora, fondatore dei Bersaglieri.

L'edificio, con pianta a L, si sviluppa su quattro piani fuori terra di cui un piano mansardato ed un piano interrato collegati da corpi scala distribuiti sulle due maniche, che si affacciano sul cortile interno. L'androne con accesso carraio divide il palazzo in due porzioni: una ospita attualmente magazzini.

Palazzo Sommariva fu costruito a partire dal 1648, anch'esso ai tempi del secondo ampliamento barocco di Torino, ed è dotato di una pianta regolare con accesso dall'androne pedonale e carraio di via Bogino 12. L'edificio si sviluppa su quattro piani fuori terra con due piani ammezzati e due piani interrati.

La manifestazione d'interesse scadrà il prossimo 28 aprile: tutte le informazioni sono online sul sito istituzionale al link http://www.cittametropolitana.torino.it/istituzionale/patrimonio/PalazzoFerreroMarmora_PalazzoSommariva.shtml

c.g.a.



I Palazzi Ferrero della Marmora e Sommariva

Cenni storici tratti da:

Amilcare Cicotero, Palazzo Cisterna a Torino, Edizioni EDA, 1979

L'area dell'isola dell'Assunta all'angolo tra le vie San Filippo (oggi via Maria Vittoria) e degli Ambasciatori (l'attuale via Bogino) fu la prima ad essere edificata, prima ancora del 1675-1676, anni in cui avvennero le vendite dal patrimoniale di Stato al conte di Giaglione, primo proprietario di Palazzo Cisterna.

Gli atti relativi citano appunto, fra le coerenze, il sito e la fabbrica, a levante, del controllore generale Gallinati. Non si conosce esattamente l'anno, ma è certo che Francesco Giacinto Gallinati fu il primo a disporre di un sito nell'isola dell'Assunta all'angolo fra le vie San Filippo e Ambasciatori, e iniziò per primo le costruzioni, probabilmente intorno al 1673, proprio nella casa angolare.

Alcuni documenti indicano che il Gallinati, morto all'età di circa novant'anni, lasciò due palazzi fatti da lui costruire nell'isola dell'Assunta e precisamente: quello posseduto dal conte di Scarnafigi (via Bogino 12) e quello di proprietà del conte del Carretto di Gorzegno (via Bogino 16). Nei documenti risulta anche che il Gallinati fu proprietario del sito e della fabbrica che cedette a Ferdinando Dal Pozzo conte di Coggiola.

Quindi, ancora prima dell'atto di permuta che il Conte di Giaglione stabilì con Giacomo Dal

Pozzo principe della Cisterna, nell'isola dell'Assunta risiedeva Ferdinando Dal Pozzo, fratello di Giacomo, a favore del quale il padre Francesco lasciò numerose proprietà immobiliari.

Successivamente il palazzo pas-

della creazione del Corpo dei Bersaglieri) e successivamente al cavalier Giuseppe Treves di Bonfigli e in seguito acquistato dalla famiglia Chevalley. La Provincia di Torino l'acquistò nel 1960 dagli eredi dell'architetto Giovanni



sò in proprietà della famiglia dei marchesi della Marmora (qui il 27 marzo 1799 nacque Alessandro La Marmora, l'ispiratore

Chevalley, destinandolo ad uffici. Risale al 1673 l'edificazione del palazzo confinante con Palazzo La Marmora situato in via Bogino 12. Si tratta di Palazzo Sommariva, immobile indicato per la prima volta come coerente al terreno donato da Madama Reale al marchese Buschetto nel 1678. Nel 1685 è già indicato come proprietà del controllore generale Gallinati, che nel frattempo aveva acquistato un sito adiacente per costruirvi una nuova casa. Fu, in seguito, proprietà dei conti di Scarnafigi e, sul finire del '700, del marchese Vittorio Amedeo Seyssel d'Aix. Dai marchesi Seyssel d'Aix e di Sommariva prese, quindi, il nome di Palazzo "Sommariva".





Il palazzo, dopo la riforma amministrativa del 1859, fu la prima sede del Consiglio provinciale di Torino che vi tenne le prime riunioni. Gli uffici provinciali si trasferirono nel 1865 al palazzo

delle Segreterie in piazza Castello. Era destino che, cento anni dopo, la Provincia di Torino, già insediata da tempo nel Palazzo della Cisterna, acquistasse il Palazzo Sommariva già anticamente tenuto in affitto come propria sede.

Prima di quest'ultimo acquisto la casa era passata di proprietà successivamente alla famiglia Lattes, alla famiglia Fassati Rocco di S. Severino, ai fratelli Sobrero che la fecero sopraelevare nel 1940 e, infine, alla Cassa di Risparmio dalla quale, appunto, passò alla Provincia con atto del 19 febbraio 1959.

Anna Randone



Il giardino di Palazzo Dal Pozzo della Cisterna



Chiuso da tempo per ragioni di sicurezza e per consentire i lavori di ristrutturazione e restauro della facciata interna del Palazzo, il giardino di Palazzo Cisterna, sede aulica della Città metropolitana di Torino, si prepara alla riapertura. Una riapertura a lungo desiderata dai torinesi e non solo, che in questi anni l'hanno ammirato attraverso la cancellata realizzata dall'architetto Camillo Riccio. La storia del giardino corre parallela a quella di Palazzo Cisterna e inizia negli ultimi decenni del '600: risale infatti al 1673 il primo embrione di giardino. Una prima immagine compare nel disegno del 1707 dell'ingegner Antonio Bertola: il palazzo è incompleto, ma il giardino è diviso in sei rettangoli con una scansione estranea alla tipologia dell'epoca. Nel 1711 permane questa forma nel disegno del misuratore Tomaso Sevalle, per

cui si può pensare si tratti di una sistemazione ancora non ben definita, forse un giardino all'italiana, con siepi di contorno e fiori.

In una mappa relativa all'isola dell'Assunta, con riferimento ai proprietari, databile al 1754, il giardino compare disegnato su due rettangoli in posizione trasversale, divisi da due viottoli, che formano una croce.

Dieci anni dopo, in una mappa della città di Torino del 1765, il giardino cambia forma forse su modello francese: il grande spazio è diviso in quattro rettangoli separati da due percorsi a croce che, incontrandosi al centro, formano un largo spazio tondo atto ad ospitare una fontana. In un possibile progetto del 1790, cambiano le proporzioni degli elementi, il giardino si affaccia sul cortile del palazzo con un emiciclo che dalla parte opposta si chiude con un muro e un'edicola, in mezzo alla quale c'è probabilmente una fontana; i settori fioriti non sono più quattro, ma due. Sorge però il dubbio che questo sia stato solo un progetto, perché nella planimetria di Torino in pianta dimostrativa del 1796, il giardino risulta un rettangolo diviso da due viottoli in croce di S. Andrea.

Questo modello di giardino neoclassico non è confermato dalla mappa del 1823 dove compare ancora come nel 1765. Il giardino era per la maggior parte affittato ad un giardiniere, che dal 1797 lo usava per le sue coltivazioni. Un'ulteriore versione del giardino si trova in un'altra mappa della città di Torino, dove la presenza di una vasca ovale centrale con sentierini a raggiera desta





il sospetto dell'estrema mutabilità del giardino stesso. Del 1806 è invece una rappresentazione del giardino, con quattro spazi irregolari, di cui

due coltivati a fiori e due coltivati a boschetti, solcati da percorsi tortuosi a firma di Joseph Conti, ufficiale del Genio. Rimane peraltro anche qui il dubbio che si sia trattato solo di un progetto. Una mappa catastale datata intorno al 1820, ma certamente successiva al 1823, ripresenta la sistemazione già osservata nel 1765. La rappresentazione del 1819 del Bertozzi pare, di conseguenza, un prodotto di fantasia.

Il quadro di Giovan Battista De Gubernatis del 1830 che rappresenta il Palazzo Cisterna sotto la neve, sembra dare un'immagine del giardino più simile alla mappa del 1796.

Attualmente la risistemazione del giardino tende a recuperare l'antica forma con la fontana centrale, cioè quella che compare con più frequenza. Non è infatti facile ricostruire una cronologia con mappe dove il disegno non permette di distinguere tra progetto e realizzazione, essendo sovente il disegno convenzionale o simbolico.

Tratto dagli scritti di Paolo Edo-
ardo Fiora di Centocroci

<http://www.cittametropolitana.torino.it/cms/urp/visita-palazzo-cisterna/giardino>

Denise Di Gianni





PALAZZO CISTERNA VI ASPETTA con le visite animate

sabato 25 febbraio 2023 ore 10

Ingresso gratuito. Prenotazioni: urp@cittametropolitana.torino.it